

Colui che tenta di capire la vera natura del corso della storia, considerandola semplicemente, come si fa oggi, come una successione di cause e di effetti, non ne afferrerà la conoscenza delle forze, degli impulsi che essa potrebbe dargli. La storia si rivela solo a chi è capace di percepire nella successione dei fatti il risultato dell'azione di una saggezza. Oggi si è quasi arrivati a pensare che coloro che vedono l'azione di una saggezza nei fatti esteriori e, in particolare, in quelli della storia dell'umanità, soccombono a delle rappresentazioni superstiziose e mescolano a questi fatti cose che sono il puro frutto della loro immaginazione. Effettivamente, non si devono introdurre nel proprio giudizio delle cose che ci siamo immaginati. Non si devono cambiare i fatti interpretandoli a modo nostro. Bisogna cercare di lasciar parlare le cose. Ora, la storia è un campo nel quale si constata, se solo si è un po' obiettivi, la presenza attiva di una saggezza, e questo in particolare alle svolte importanti dello sviluppo dell'umanità.



Tra i fatti importanti che la storia ha prodotto, c'è l'istituzione dei giorni di festa dell'anno, e soprattutto dei grandi giorni di festa. Vi siete certamente già domandati perché il Natale, che è una festa fissa, cade tutti gli anni verso il solstizio d'inverno: il 24 e il 25 dicembre, mentre l'istituzione della festa di Pasqua, che è una festa mobile, si allinea sul rapporto fra il sole e la luna, e così, in un certo senso, fa decidere la sua data dal cosmo. Difatti, i giorni di festa influenzano la vita di coloro che non sono loro indifferenti. Ed è bene che sia così! Poiché le feste esistono per far scaturire dei profondi pensieri, per far sgorgare dal cuore e dall'anima delle sensazioni, dei sentimenti intensi, per far sentire agli uomini che sono legati alle stagioni e a quello che agisce in ognuna di esse!

Nella storia, per conoscere le ragioni recondite dell'istituzione di feste in certi periodi dell'anno, bisogna riflettere sul fatto che, contrariamente alla Pasqua, la festa del Natale cade durante la stagione nella quale la terra si chiude maggiormente alle influenze extra-terrestri. Nell'epoca in cui il sole svolge un'azione minima sulla terra, quando la terra, grazie alle forze accumulate in primavera ed estate, si dona un singolare rivestimento per i giorni più corti, nell'epoca in cui la terra realizza dunque, con le sue proprie forze, quello che può realizzare solo nel momento in cui l'influenza cosmica è più debole, è allora che festeggiamo il Natale.

Poi, quando ritorna il tempo in cui le influenze del cosmo agiscono più fortemente sulla terra, in cui il calore del sole e la sua luce fanno spuntare la vegetazione dal suolo, in cui il cielo agisce dunque di concerto con la terra per tesserle il suo manto, è allora che festeggiamo la Pasqua.

L'istituzione di queste feste – che non è il risultato di pensieri che l'umanità si è fabbricata arbitrariamente, ma di pensieri che si sono sviluppati nell'umanità nel corso della storia – testimonia di un elemento la cui conoscenza ci permette di venerare intimamente, di guardare con rispetto, passione e amore l'epoca degli antenati. Detto in altri termini, la visione della presenza attiva della saggezza ci mostra quali sono, in questa storia, le forze e gli impulsi che influiscono realmente sull'anima umana.

Come la celebriamo oggi, la festa del Natale si celebra nella chiesa cristiana durante il periodo dell'anno in cui i giorni sono più corti – il 24 e 25 dicembre – solo dall'anno 354. Non si è ancora abbastanza notato che, fino all'anno 353, anche nella Roma cattolica cristiana il Natale, la Natività, non si festeggiava ancora in quel giorno. Quando si studia la storia, è dunque di grande interesse vedere come la festa del Natale sia basata su un istinto storico e su fonti di saggezza molto profondi, la cui azione era, in gran parte, senza dubbio incosciente.

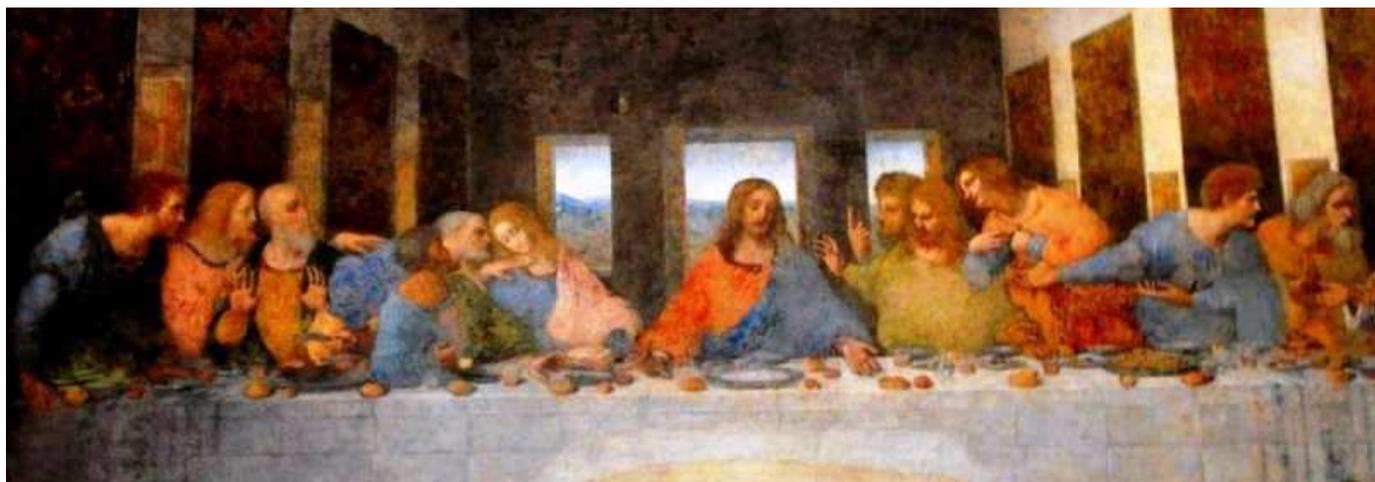
Quello che prima si festeggiava, anche se paragonabile, era radicalmente differente: il 6 gennaio si festeggiava l'Apparizione del Cristo. Questa festa dell'Apparizione del Cristo commemorava il Battesimo nel Giordano da parte di Giovanni Battista. E dunque, era questo Battesimo fatto da Giovanni Battista nel Giordano la festa determinante in quei primi secoli della cristianità. È soltanto a partire dalla data che vi ho indicato che la festa dell'Apparizione del Cristo, questa festa che commemorava il Battesimo nel Giordano da parte di Giovanni Battista, fu anticipata di Dodici Notti Sante, al 25 dicembre, e fu rimpiazzata dalla commemorazione della nascita del Bambino Gesù. In questo, bisogna scorgere il legame con le profonde trasformazioni che hanno segnato la storia cristiana.

Perché, cosa può rivelare il fatto che durante i primi secoli del cristianesimo si commemorasse il Battesimo nel Giordano da parte di Giovanni Battista? Cosa significa questo Battesimo nel Giordano? Il suo significato è che l'Entità del Cristo è discesa dall'alto dei Cieli, dalle regioni extra-terrestri, cosmiche, per unirsi all'essere umano Gesù di Nazareth. Questo Battesimo significa dunque una fecondazione della terra da parte degli spazi cosmici, un'interazione del cielo e della terra. Di conseguenza, quella commemorata dalla festa dell'Apparizione del Cristo è una nascita sovrasensibile: quella del Cristo nell'uomo Gesù, che aveva trent'anni.

Nei primi secoli del cristianesimo, si dava importanza principalmente all'apparizione del Cristo sulla terra e, rispetto a questa contemplazione dell'Essere del Cristo extra-terrestre che si manifestava nel regno terrestre, si dava meno importanza alla nascita sulla terra dell'uomo Gesù di Nazareth, che aveva accolto in sé il Cristo solo nel suo trentesimo anno d'età. Ecco cosa si viveva nei primi secoli cristiani, durante i quali si festeggiava dunque la nascita del Cristo sovraterreno, e in cui si cercava di comprendere quello che era profondamente intervenuto nella storia della terra.

Quando si guarda obiettivamente l'evoluzione della storia fino al Mistero del Golgota, si vede che l'umanità, nei tempi antichi, era dotata di una saggezza di natura sovrasensibile, che deve ispirare il più profondo rispetto a colui che è capace di comprenderne tutta l'interiorità, tutto il carattere. I primi esempi di saggezza che appaiono come qualcosa d'ingenuo, insegnano invece molto, non soltanto per ciò che deriva dalla dimensione terrestre, ma soprattutto di quella extra-terrestre e sulla maniera con la quale l'extraterrestre agisce sulla terra. In seguito, nel corso dell'evoluzione dell'umanità, si vede nelle anime umane un progressivo indebolimento della luce di questa saggezza originaria, si vedono gli uomini separarsi progressivamente da questa saggezza originaria. Ed è proprio nell'avvicinarsi al Mistero del Golgota che questa saggezza si è spenta, che è sparita dall'anima umana. Tutti i fenomeni storici della civiltà greca, e particolarmente di quella romana, testimoniano nei campi più diversi che gli uomini migliori erano coscienti della necessità che nella vita terrestre intervenisse un avvenimento celeste nuovo, affinché la terra e l'umanità potessero continuare a svilupparsi.

La storia dell'umanità sulla terra si manifesta effettivamente in due fasi: l'attesa del Mistero del Golgota caratterizza la prima – abbiamo visto come questa attesa non era solo quella dei cuori semplici e ingenui ma che si esprimeva nella suprema saggezza – e quindi la seconda fase, in cui ci troviamo attualmente: nel nostro divenire terrestre speriamo nella realizzazione progressiva del Mondo sovrasensibile, dell'influenza della realtà vivente extra-terrestre cosmica. Occupando dunque il centro dell'evoluzione terrestre dell'umanità, il Mistero del Golgota le conferisce così il suo veridico senso.



Ho spesso cercato di illustrare quello che ho appena detto evocando davanti ai miei uditori l'affresco significativo di Leonardo da Vinci che si trova a Milano: la "Cena", pittura che purtroppo non è più nella sua perfezione d'origine. Ripensate al modo con il quale il Salvatore è circondato dai dodici apostoli! Quale contrasto con Giovanni da una parte e Giuda dall'altra! E quale composizione di colori! Le caratteristiche di questa pittura, prodotto della visione del Mistero del Golgota, ci portano a immaginare che se un essere discendesse dallo spazio galattico, sarebbe sconcertato dalla realtà esteriore offerta dalla terra; e dobbiamo supporre che, venendo da un altro pianeta, l'ambiente di sua conoscenza sarebbe del tutto differente. Quest'essere sarebbe dunque sbalordito dalla visione di tutte le creazioni realizzate dagli uomini sulla terra. Ma se lo si conducesse poi davanti a questa pittura che simboleggia nel modo più caratteristico il Mistero del Golgota, egli avrebbe allora l'intuizione immediata del senso dell'esistenza terrestre, semplicemente vedendo in quale maniera Gesù è attorniato dai suoi dodici apostoli, che rappresentano qui tutta la specie umana.

Vedete che si possono prendere le strade più diverse per sentire che il Mistero del Golgota dà un senso alla storia della terra. Ma è soltanto avendo la visione che un essere sovrasensibile, il Cristo, si è incarnato sulla terra con il Battesimo nel Giordano, si è portati a sentirlo pienamente. Gli Gnostici vi sono arrivati con la loro visione del mondo, ultimo residuo dell'antica saggezza originaria dell'umanità, visione differente da quella alla quale aspiriamo nell'Antroposofia. Si può dire che questa saggezza originaria istintiva dell'umanità era ancora sufficiente, nel corso dei primi secoli cristiani, dopo la venuta del Cristo, affinché un certo numero di uomini potesse comprendere quello che si era veramente prodotto con l'Apparizione del Cristo sulla terra. Quella saggezza che possedevano gli Gnostici non può più essere la nostra. Considerando che l'umanità deve perseguire il suo progresso, occorre raggiungere una visione molto più cosciente, meno istintiva, che includa anche il sovrasensibile. Ma che questo non ci impedisca di considerare con rispetto gli Gnostici, che avevano ancora la saggezza istintiva degli uomini, la quale permetteva loro di capire tutto il significato del Mistero del Golgota.

L'istituzione della prima grande festa deriva dalla comprensione di tutto questo significato del Mistero del Golgota e del suo fenomeno centrale: il Battesimo nel Giordano. Ma non è meno vero che era iscritto nella storia dell'umanità che l'antica saggezza dovesse sparire. Si deve far risalire la perdita di ogni rapporto con questa saggezza all'inizio del IV secolo dell'era cristiana. Vi ho già presentato da un altro punto di vista l'oscuramento progressivo di tale saggezza originaria. Questo quarto secolo marca dunque, in un certo senso, il periodo in cui l'uomo comincia ad essere indipendente, a liberare la sua visione di tutto quello che i suoi sensi non possono afferrare, di tutto quello che sfugge a quanto la ragione attinge dalla percezione sensibile. Per conquistare la sua libertà, l'umanità doveva, in una certa maniera, perdere l'antica saggezza originaria, che doveva essere sostituita da una visione materialistica: libertà che l'umanità non

avrebbe mai conquistato se questa saggezza originaria non si fosse oscurata, perché sarebbe rimasta dipendente nei confronti del Mondo sovrasensibile. Questa visione materialistica conobbe i suoi primi bagliori nel IV secolo dell'era cristiana, e andò accentuandosi fino a raggiungere il punto culminante nel XIX secolo.

Nella storia dell'umanità il materialismo ebbe qualcosa di buono. Poiché l'anima dell'uomo non era più illuminata dalla luce sovrasensibile, ed essendo l'uomo ridotto a vedere quello che i suoi sensi gli mostravano nell'ambiente, si risvegliò in lui una forza indipendente che lo spingeva verso la libertà. Così, nella storia dell'umanità, la venuta del materialismo apparve come un fenomeno pieno di saggezza. Ma mentre il materialismo si impadroniva dell'essere terrestre dell'uomo, il Battesimo fatto da Giovanni Battista nelle acque del Giordano smetteva d'essere compreso quale simbolo dell'influenza extraterrestre, dell'influenza celeste. Si perse allora, per così dire, la comprensione del senso della festa del 6 gennaio, della festa dell'Apparizione del Cristo, e ci si rivolse ad altre cose. La sensazione, il sentimento profondo che si provava nei riguardi del Mistero del Golgota non andavano più verso il Cristo sovraterreno ma verso il Gesù terreno di Nazareth. E la festa della venuta del Cristo divenne la festa della venuta del Bambino Gesù. Soltanto, questa evoluzione ha avuto un seguito tale che, per la nostra attuale visione del mondo, essa fa appello a nuove necessità nelle aspirazioni dell'umanità.

Vediamo che già nel IV secolo gli uomini non avevano più quella saggezza che permetteva loro di comprendere l'apparizione del Cristo. L'anima umana, la sensibilità dell'uomo, la volontà e il sentimento umani evolvono tuttavia nel corso della storia con meno rapidità dei suoi pensieri. Mentre, da molto tempo, i pensieri non tendevano più verso l'apparizione del Cristo, i cuori, loro, vi si rivolgevano ancora. Profondi sentimenti vivevano nel mondo cristiano. E durante lunghi secoli, questi sentimenti profondi furono determinanti sul piano del contenuto dello svolgimento della storia. Venendo da impulsi istintivi, traducevano cosa d'importante era stato compiuto per la storia dell'umanità sulla terra con l'Apparizione del Cristo. Si è collegata la festa della nascita di Gesù di Nazareth al giorno di Adamo ed Eva, alla festa dell'inizio terrestre



dell'umanità. Il giorno di Adamo ed Eva cade il 24 dicembre, la festa della nascita di Gesù il 25 dicembre. Si vedevano in Adamo ed Eva gli esseri umani dell'inizio della storia della terra, discesi dalle altezze spirituali, divenuti peccatori sulla terra, che erano stati presi nella vita materiale e che avevano perso il loro legame con il mondo sovrasensibile. Si parlava del primo Adamo nel senso delle Lettere di Paolo, e si parlava del secondo Adamo come del Cristo, dicendo che nell'era cristiana l'uomo non poteva essere pienamente tale che unendo in sé le forze decadute da Adamo con quelle del Cristo che lo avrebbero ricondotto a Dio. Questo è quanto si voleva esprimere avvicinando nel tempo

la festa di Adamo ed Eva a quella della Natività. E il sentimento che, nel dare il suo vero senso alla vita terrestre, le cose andavano bene così, si perpetuò molto intimamente durante i secoli.

Ne sono un esempio i "Giochi del Paradiso", quei giochi della Natività dal senso profondo, di cui abbiamo dato qui alcune rappresentazioni. Questi "Giochi" risalgono alla fine del Medio-Evo, all'inizio dell'era moderna, quando alcune popolazioni tedesche, che si erano precedentemente stabilite nelle regioni occidentali, li avevano portati all'Est. Quegli uomini, fra altri luoghi, si fissarono nell'attuale Ungheria. Se ne trovano a Nord del Danubio, nella regione di Pressbourg, a Sud dei Carpazi nella regione detta di Zyps e in Transilvania. In quelle regioni si trovano ovunque

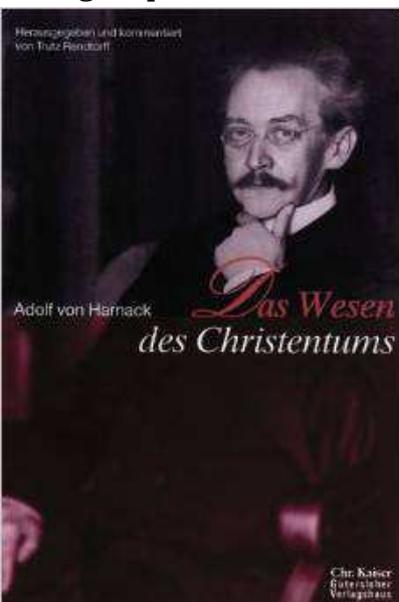
uomini di origine tedesca e sassone, mentre quelli che si trovano nel Banat sono di origine sveva. Tutti hanno portato dalla loro patria d'origine questo patrimonio, costituito da quanto l'umanità, a partire da un sentimento profondo, collegava in quei secoli all'avvenimento più importante della terra. [Nella storia biblica della creazione, Eva indusse Adamo in tentazione con il frutto proibito dell'albero della Conoscenza del Bene e del Male, con la conseguente cacciata di entrambi dal Paradiso terrestre. Anticamente questa storia veniva ripresa nel periodo di Natale nei cosiddetti "Giochi del Paradiso". Con essi erano ricordati il peccato originale e la cacciata dall'Eden, senza cui la venuta di Gesù sulla Terra per la redenzione dell'umanità non sarebbe stata necessaria. Veniva inscenata una rappresentazione intorno all'"Albero del Paradiso", dal quale, nel XVI secolo, è derivato il nostro Albero di Natale – N.d.r.].



Viggo Johansen «Intorno all'albero di Natale»

Ma l'evoluzione della saggezza nell'uomo lo portò sempre di più ad integrare anche l'avvenimento del Cristo nella concezione materialista del mondo. Ed è così che nel XIX secolo vediamo spuntare il materialismo nella teologia. È a quest'epoca che incomincia la critica dei Vangeli. Si perde la possibilità di sapere – come dovrebbe avvenire nelle comunicazioni sovrasensibili – che quello che l'immaginazione dà del sovrasensibile è differente a seconda della prospettiva che si persegue. Si dimentica che i saggi dei secoli precedenti avevano anche loro dovuto vedere nei Vangeli quelle presunte contraddizioni, ma non le avevano rilevate in maniera critica. Ci si immerge grossolanamente in quelle contraddizioni dei Vangeli, le si spiega allontanando da questi ogni significato sovrasensibile. Si elimina il Cristo dal racconto dei Vangeli. Si tenta di considerare questa narrazione come un qualunque racconto profano. In definitiva arriviamo, a proposito del Mistero del Golgota, a non poter fare una distinzione fra le ricerche degli storici teologi e quelle di uno storico laico come Ranke.

Quando si consulta quello che il celebre storico Ranke dice in merito al personaggio di Gesù, rappresentandolo come uomo semplice, anche se il più eccezionale che abbia mai vissuto sulla terra, quando si leggono tutti quei passaggi nei quali Ranke narra da profano in maniera tanto particolareggiata la vita di Gesù, e lo si paragona a quello che i teologi del XIX secolo, affondati nel materialismo, dicono del personaggio Gesù, fra i due c'è poca differenza di fondo. La teologia si orienta verso il materialismo. Per questa teologia illuminata, il Cristo sparisce dalla visione dell'umanità. "Il modesto uomo di Nazareth" diventa progressivamente il solo e unico riferimento per coloro che intraprendono di descrivere la natura del cristianesimo. In questo contesto basta ricordarvi la descrizione che ne fa Adolf Harnack.



Nel suo libro ← *Das Wesen des Christentums* [L'essenza del Cristianesimo] si trovano due passaggi che affliggeranno probabilmente molti di coloro che capiscono la vera natura del cristianesimo.

Nel primo questo teologo, che si definisce cristiano, dice: «Il Cristo non ha il suo posto nei Vangeli, il Figlio non ha il suo posto nei Vangeli, solo il Padre l'ha». Ed è così che il Cristo-Gesù, il quale all'inizio del nostro calendario percorreva il suolo della Palestina, è così che il Cristo diventa semplicemente il predicatore umano della parola del Padre. Solo il Padre ha il suo posto nei Vangeli: ecco cosa dice Adolf Harnack e, dicendo questo, si crede teologo e cristiano! Bisogna dirlo: l'essenziale del cristianesimo è sfuggito in *Das Wesen des Christentums*, con questo voglio intendere che una tale visione degli scritti di Adolf Harnack non dovrebbe più essere considerata cristiana.

La seconda cosa che nella stessa opera è suscettibile di affliggerci, l'ho trovata mentre assistevo ad una conferenza tenuta in una società chiamata "La Lega Giordano Bruno". Riferendomi alle dichiarazioni di uno degli oratori presenti, sono intervenuto dicendo che l'essenziale della natura del cristianesimo è sparito dalla teologia moderna. Ho fatto allusione all'osservazione di Harnack nella sua opera, ovvero che qualsiasi cosa sia successa nell'orto del Getsemani, ciò che è importante considerare è l'idea della Resurrezione e la fede nella Pasqua nate da quell'avvenimento. La Resurrezione stessa è dunque diventata indifferente ai teologi cristiani di oggi. Non vogliono interessarsi alla Resurrezione, e nemmeno se sia un fatto reale. Qualsiasi cosa sia potuta avvenire nell'orto del Getsemani, per Harnack conta solo la fede nella Resurrezione che deriva da tale avvenimento, e non è alla Resurrezione stessa che egli vuole attenersi, ma alla fede.



fede.

Ho fatto allora osservare che l'essenziale del cristianesimo è stato detto da Paolo dopo la sua esperienza sulla via di Damasco: «Ma se il Cristo non fosse resuscitato, il nostro predicare sarebbe vano, e vana anche la nostra fede». La cosa più importante, nel cristianesimo, non è Gesù uomo, ma l'Entità sovrasensibile che è discesa in lui con il Battesimo nel Giordano operato da Giovanni Battista, l'Entità che è resuscitata dalla tomba e apparsa a coloro che avevano le facoltà per vederla. A Paolo Egli è apparso per ultimo, ed è al Cristo resuscitato che egli si riferisce.

Ho dovuto attirare l'attenzione sul fatto che l'osservazione di uno dei più celebri teologi moderni, autodefinitosi cristiano, non teneva conto di quello che costituisce giustamente l'essenziale del cristianesimo, vale a dire la sua natura sovrasensibile. Il Presidente della "Lega" ha allora replicato nel modo più bizzarro. Ecco cosa mi ha detto: «Questo non si può trovare nel libro di Harnack, perché Harnack è un teologo protestante, e un tale ragionamento può essere paragonato, per esempio, a quello di cui è oggetto la sacra tunica di Treviri, che solo i cattolici venerano. In effetti, per un cattolico non è importante di poter veramente provare che la sacra Tunica di Treviri provenga realmente da Gerusalemme, ma è importante che provochi la fede».

Il Presidente della Lega era talmente parziale da non voler ammettere che gli scritti di Harnack contenessero una tale affermazione. Non avendo sotto mano quell'opera, gli ho detto che gli avrei inviato il giorno dopo un appunto tratto dalla pagina in argomento. Tali fatti tradiscono inoltre la "cura" con la quale sono letti dei libri di grande importanza! Si è letto un libro che si è giudicato di primaria importanza e non si è nemmeno notata una delle osservazioni più rilevanti,

che però si considera che non possa esserci! Ma essa vi si trova davvero, eccome! In realtà, tutto questo ci prova come il Cristo sovrasensibile sia stato eliminato dalla storia dell'umanità da una teologia sempre più materialistica, che si attiene solo all'apparizione esteriore fisica dell'uomo Gesù.

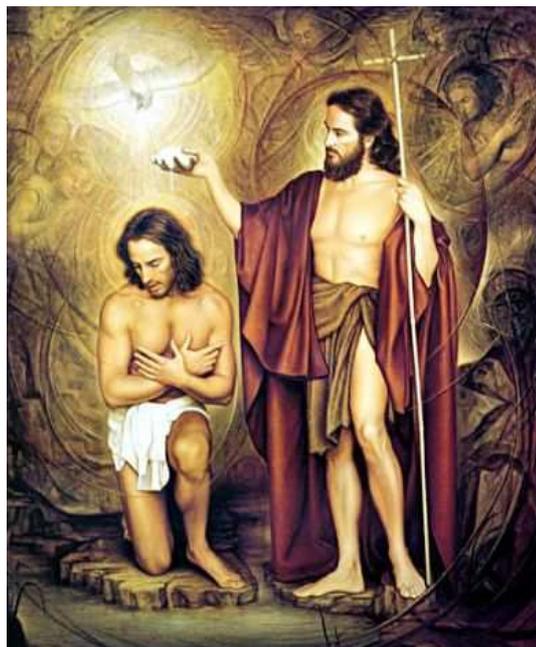
Ora, quei Giochi di Natale istituiti da anime semplici, erano delle belle consuetudini e solennità; essi partivano da sentimenti sani. Ed anche se gli uomini non sapevano più spiegarsi tutto il senso del Mistero del Golgota, l'avevano ancora presente nel loro sentimento, anche se esteriormente si limitavano all'apparizione materiale del Bambino. In questo senso, si può dire che quelle feste della Natività erano belle, erano profonde.

Quello che è meno bello però, è l'idea che distrugge il Cristo nell'uomo Gesù. Oltre a ciò, dal punto di vista della più alta concezione cristiana, essa non è vera. Si direbbe che la saggia direzione dell'umanità abbia voluto tener conto di quanto era necessario per facilitare la nascita di una visione materialistica del mondo quale condizione preliminare ad una evoluzione dell'umanità verso la libertà. E nella misura in cui il materialismo appare così necessario per la libertà dell'umanità, occorre che la festa dell'Apparizione del Cristo, il 6 gennaio – che era accessibile solo ad una visione sovrasensibile – fosse anticipata al 25 dicembre, anniversario della nascita di Gesù. Queste due date delimitano le dodici Notte Sante. In un certo modo, con lo spostamento di questa festa, l'umanità rifece il suo cammino attraverso lo Zodiaco, realizzando, almeno simbolicamente, un dodici.

Tenuto conto di tutto ciò che per noi è legato al Cristo tramite l'uomo Gesù, oggi è certo possibile manifestare nel Natale tutta l'interiorità, tutta la profondità di questa festa, e nella conferenza che ho tenuto ieri ho voluto esprimere l'attitudine che oggi conviene osservare in questo contesto. Ma poiché il materialismo ha conosciuto nella teologia il suo più grande trionfo, poiché il Cristo-Gesù, agli occhi della teologia illuminata, non è più che questo modesto uomo Gesù, bisogna adesso ritrovare il cammino che porta a percepire l'Essere cristico sovrasensibile, extra-terrestre.

Quando si segue una tale concezione, ci si attira precisamente l'inimicizia dei teologi di tendenza materialistica. Nello stesso modo che, sul piano materiale, il Sole invia la sua luce dagli spazi cosmici, il Cristo discese fra gli uomini come un Sole spirituale, per unirsi a Gesù di Nazareth. Come nella fisionomia esteriore dell'uomo, nei tratti del suo viso e nella sua mimica, si scorge l'espressione del suo animico-spirituale, i movimenti cosmici, i gesti che disegnano gli astri nel cosmo, il calore interiore dell'anima dell'universo che l'irraggiare del sole esteriorizza, tutto questo costituisce la fisionomia esteriore dell'animico-spirituale nel quale è immerso il mondo intero. E la concentrazione spirituale che rappresenta la discesa del Cristo sulla terra, ha il suo equivalente esteriore fisionomico nell'emissione dei raggi solari concentrici sulla terra.

È così che bisogna comprendere questo, quando si dice che l'Essere solare cristico è disceso sulla terra. Ed è a questa comprensione sovrasensibile del Cristo che vogliamo di nuovo tendere. Mantenendo una venerazione intima per la festa della Natività, per quello cui si è ridotta, bisognerebbe però imparare a rivolgere i propri pensieri anche verso l'altra nascita, quella nascita extra-terrestre che avvenne nel Battesimo nel Giordano tramite Giovanni Battista. Come abbiamo capito ciò che avvenne nella stalla di Betlemme, a Nazareth, vogliamo imparare a comprendere il grande simbolo storico rappresentato dal Battesimo nel Giordano operato da Giovanni Battista.



Vogliamo conoscere il vero senso delle parole riportate nel Vangelo di San Luca: «Ecco il mio Figlio diletto, che oggi ho generato». Vogliamo tendere verso la comprensione del Mistero della festa del Natale in modo che essa ridivenga per noi fonte di comprensione dell'apparizione del Cristo sulla terra. Vogliamo imparare a completare la commemorazione della nascita fisica con la comprensione della nascita spirituale.

Una tale comprensione potrà nascere solo progressivamente, e nascerà nell'afferrare spiritualmente i misteri dell'universo. Dobbiamo sforzarci progressivamente di capire di nuovo e spiritualmente il Mistero del Golgota. Per questo è necessario poter avvicinarsi agli impulsi intervenuti nel corso della storia terrestre dell'umanità, come nel IV secolo dell'era cristiana in cui, per necessità interiore, si anticipò la festa dell'Apparizione del Cristo, fissata al 6 gennaio, al 25 dicembre, giorno della nascita di Gesù. Bisogna imparare a dedicarsi con tutto il proprio essere a questo divenire storico. Allora, s'imparerà a riconoscere la saggia direzione della storia dell'umanità, senza superstizione e senza mischiare la propria immaginazione alla storia. Si deve imparare a non esaminare la storia soltanto con delle idee astratte, interessandosi solo alla concatenazione delle cause e degli effetti, ma dedicarsi a questo divenire storico con tutto se stesso.

Allora si afferrerà come non mai che la presente epoca è un vero periodo di transizione nel quale dobbiamo passare dall'attuale visione materialistica del mondo ad una elevazione verso il sovrasensibile, conforme alla natura dell'uomo. E questa elevazione verso il sovrasensibile si tradurrà in una nuova comprensione dell'Apparizione del Cristo sulla terra, del Mistero del Golgota.

Così la festa del Natale si presenta sotto due aspetti a colui che è veramente capace di comprendere lo spirito della nostra epoca. Prima di tutto c'è quello che è apparso nella storia recente, dal IV secolo dell'era cristiana, e che, in tutta semplicità, ha dato luogo a cerimonie così belle nel popolo, che ancora oggi fanno nascere in noi una profonda meraviglia quando le vediamo rivivere in quei giochi popolari che cerchiamo di ricreare in noi e a cui ci ispiriamo nella nostra scienza antroposofica.

Tutto questo calore umano è stato riversato per secoli proprio quando la concezione del cristianesimo ha preso delle forme sempre più materialistiche, fino ad arrivare, nel XX secolo, a dover cambiare, data la sua assurdità, e a dover ritornare alla spiritualità. È proprio questo che ci dà oggi il secondo aspetto della festa del Natale: oltre a un tale sentimento che proviamo riguardo al Natale tradizionale, e che è apparso dal IV secolo dell'era cristiana, da questo calore umano che vogliamo condividere, partendo dalla nostra odierna coscienza, dobbiamo far nascere un Natale nuovo. Un secondo Natale deve nascere, oltre a quello antico.

Che il Cristo rinasca dall'umanità. Che la festa di Natale sia tradizionalmente la festa della nascita di Gesù e che, spiritualmente, sia la nascita di una nuova concezione del Cristo, nuova non in rapporto ai primi secoli, ma in rapporto ai secoli posteriori al IV secolo! E che così la festa del Natale non sia soltanto una festa commemorativa di una nascita, ma una festa per la quale viviamo ogni anno la presenza diretta di una nascita, la festa di uno sviluppo presente! Che la nascita della nuova idea cristica si realizzi! E che la festa del Natale possa trovare in sé una tale intensità che ogni anno, in questo preciso periodo, l'uomo veda la necessità di far nascere una nuova idea cristica!

Che questa festa di commemorazione che è il Natale, divenga una festa attuale, una Notte Santa consacrata alla nascita alla quale l'uomo parteciperà nel suo immediato avvenire! Essa avrà allora veramente un influsso sul nostro divenire storico, s'insinuerà con una forza sempre più grande in questo divenire dell'umanità che ne ha tanto bisogno.

Il Natale sarà allora un Natale dei mondi!

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta a Dornach il 25 dicembre 1921, O.O. N° 209. Traduzione di **Angiola Lagarde**.